

Gorrieri, riformista cristiano

PIERLUIGI
CASTAGNETTI

Se ne è andato forse l'ultimo grande visionario della politica italiana, Ermanno Gorrieri.

La sua semplicità e il suo distacco da ogni ricchezza erano paragonabili a quelle di La Pira, la sua concretezza a quella di Mattei, il suo modo di intendere la responsabilità politica a quella di Zaccagnini, la sua laicità a quella di Jemolo, il suo rigore a quello di Dossetti.

Toccò a me comunicargli nel 1987 la designazione a ministro del lavoro perché né il presidente Fanfani né il segretario della Dc De Mita quella sera riuscivano a rintracciarlo: andai a cercarlo nelle vie attigue la sua modesta abitazione a Modena, lo trovai in chiesa con la signora Vittoria mentre stava partecipando alla recita comunitaria del rosario, gli chiesi l'autorizzazione a comunicare la sua accettazione, che mi diede con un cenno un po' imbarazzato del capo senza interrompere la preghiera. Lessi poi dai giornali che il giorno dopo i commessi del Quirinale, quando si presentò scendendo da un taxi per il giuramento, gli avevano chiesto il documento di riconoscimento.

Gorrieri era un gigante che cercava di nascondersi dentro l'immagine di un bambino. Con il candore e l'innocenza di un bambino era infatti capace di dire verità sconvolgenti. Quando nel 1976, segretario regionale della Dc dell'Emilia Romagna, stabilì che dopo tre legislature non ci si poteva più candidare al parlamento, in pochi credettero che riuscisse a dar corso al proposito, tranne chi lo conosceva e – tra questi – proprio i parlamentari interessati: nonostante le pressioni di Zaccagnini e di Moro non si ricandidarono il senatore Medici (ministro degli esteri), l'onorevole Salizzoni (sottosegretario alla presidenza), l'onorevole Elkan (sottosegretario alla pubblica istruzione) ed altri ancora fra cui i senatori Bersani e Buzzi.

Lui stesso dopo essere stato deputato per una sola legislatura (1958-1963), lasciando l'impronta del suo lavoro con la legge sulle aree depresse che per anni consentì ai governi di promuovere strategie di sviluppo, non volle più ripresentarsi per dedicarsi alla costruzione del partito a livello regionale. Diventerà poi uno dei protagonisti, insieme a Bassetti e a Fanti, della nascita delle regioni a statuto ordinario nel 1970. Ricordo che la Dc emiliano romagnola si preparò a quell'appuntamento con un percorso elaborativo che colpì soprattutto il Pci partito candidato al governo: furono mobilitate decine di studiosi, organizzati vari seminari e convegni e, alla fine, venne affidata al Mulino la pubblicazione di ben otto volumi. Gorrieri divenne consigliere regionale nella prima legislatura, contribuì a stendere il primo statuto regionale poi si ritirò a fare altro. In quella prima legislatura riuscì a ottenere nello stesso palazzo sede della regione oltre alla sede del gruppo consigliere, una foresteria perché i consiglieri regionali della Dc «vivevano insieme! almeno qualche giorno la settimana per fare comunità e amalgama umano, presupposto di quello politico».

Negli anni settanta cominciò la stagione del Gorrieri «grande artigiano della ricerca» come lo definì Nino Andreatta. Uscirono dal Mulino prima la *La giungla retributiva* (1972), poi la *La giungla dei bilanci familiari* (1979) e numerose altre pubblicazioni sino a *Parti uguali fra disuguali* (2002) con cui criticò, con il rigore e l'indignazione di chi non poteva accettare il silenzioso abbandono di una seria strategia redistributiva dei redditi, le politiche fiscali dei governi di centrosinistra. Mi permetto sommamente consigliarne la lettura (o rilettura) a tutti i dirigenti del centro sinistra perché vi troveranno suggerimenti preziosi per la definizione del progetto di governo per il 2006.

Gorrieri era così, tutto di un pezzo, incapace di tacere anche quando il parlare poteva dispiacere agli amici, se il parlare poteva servire a correggere errori o a evitare la rimozione di questioni di principio non eludibili.

Gorrieri ha presieduto e curato poi Rapporti importanti di Commissioni governative su "Famiglia e reddito" (1982), "La povertà in Italia" (1985), "Lavoro e pensioni" (1990).

Negli anni settanta e ottanta fu promotore e animatore di diverse iniziative editoriali: con Gigi Pedrazzi fece il quotidiano *il Foglio*; con Pietro Scoppola (dopo aver fondato la Lega democratica) fece la rivista *Appunti*; con Ciriaco De Santis fondò *Ricerche*; con Giancarla Codrignani *Esperienze*.

È scomparso, lo possiamo dire, un uomo politico dotato di una straordi-

na fibra morale e di grande carattere: era mite e coraggioso, modesto e intransigente, rigoroso ma non moralista.

Molte cose le aveva apprese dalla vita, dalla lotta di liberazione (fu comandante partigiano e fondatore della "Repubblica di Montefiorino" di cui nel 1966 scrisse un libro particolarmente affascinante di cui è in stampa una inedita rilettura comprensiva anche degli anni violenti del dopoguerra, scritta a quattro mani con la giovanissima nipote Giulia Bondi), dal sindacato (fu, con Giulio Pastore, tra i fondatori della Cisl), dalla politica (la Dc e da ultimo i "Cristiano sociali" che lui fondò con Pierre Carniti nel 1993).

Gorrieri era utopista e realista. In questo senso può essere considerato uno dei maggiori esponenti del riformismo cristiano, fatto di pensieri lunghi e passi concreti, di analisi, studi e competenze specifiche coltivate con rigore e costantemente aggiornate, perché la politica degli incompetenti di tutto «produce solo fumo». Mi viene in mente un'immagine del grande scrittore uruguaiano Eduardo Galeano che si chiedeva cosa fosse l'utopia: «Un punto all'orizzonte che ti fa mettere in cammino per raggiungerlo e, mentre cammini, si allontana sempre più». In effetti a cosa serve l'utopia se non a farti camminare? Ermanno Gorrieri ha camminato sino all'ultimo minuto della sua ricchissima giornata.